

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXXVI n. 21

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Dicembre 2010

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO» (Im. Cr.)

L'ERMENEUTICA DELLA CONTINUITÀ OVVERO IL CONCILIO "ALLA LUCE DELLA TRADIZIONE" DA PAOLO VI A BENEDETTO XVI

"In molti punti, gli eretici sono con me, in qualche altro no; ma a causa di questi pochi punti in cui si separano da me, non serve loro a nulla di essere con me in tutto il resto" (S. AUGUSTINUS, *In Psal. 54, n. 19; PL 36, 641*).

Per quanto riguarda l'ermeneutica della continuità tra Vaticano II e Tradizione apostolica, essa non è un'idea 'restauratrice' di BENEDETTO XVI (*'Discorso alla Curia romana'*, 22 dicembre 2005) come alcuni vorrebbero far credere, ma già PAOLO VI, quarantuno anni prima, ne aveva parlato nella *'Dichiarazione conciliare* del 6 marzo 1964, ripresa il 16 novembre 1964: «dato il carattere pastorale del Concilio, esso ha evitato di pronunciare in modo straordinario dogmi dotati della nota di infallibilità; ma esso ha tuttavia munito i suoi insegnamenti dell'autorità del supremo magistero ordinario, il quale magistero ordinario e così palesemente autentico deve essere accolto docilmente e sinceramente da tutti i fedeli, secondo la mente del Concilio circa la natura e gli scopi dei singoli documenti» (cfr. *'Udienza generale del mercoledì'*, 12 gennaio 1966). Inoltre, nella *'Udienza al Sacro Collegio Cardinalizio'* del 23 giugno 1972, Paolo VI denunciò «una falsa e abusiva interpretazione del Concilio, che vorrebbe una rottura con la Tradizione, anche dottrinale, giungendo al ripudio della Chiesa pre-conciliare, e alla licenza di concepire una Chiesa "nuova", quasi "reinventata" dall'interno, nella costituzione, nel dogma, nel costume, nel diritto».

Anche per BENEDETTO XVI il Concilio va, sì, interpretato senza discontinuità, ma accogliendone lealmente tutti gli elementi di riforma e di rinnovamento. Poiché egli insi-

ste (*'Discorso alla Curia romana'*, del 22 dicembre 2005) sul fatto che la «discontinuità» fra la *Dignitatis humanae* e il Magistero precedente è solo «apparente»; perché afferma che non c'è discontinuità fra il precedente Magistero e la *Dei Verbum* (Esortazione apostolica *Verbum Domini*); poiché insegna che della modernità vanno rifiutati gli errori, ma accolte le istanze, e che il Concilio ha giustamente preso in considerazione queste istanze; poiché soprattutto ricorda che, *per esercitare un ministero nella Chiesa «in modo legittimo» e in piena comunione con il Romano Pontefice, occorre «l'accettazione del Concilio Vaticano II e del magistero post-conciliare dei Papi» ('Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica riguardo alla remissione della scomunica dei 4 vescovi consacrati dall'Arcivescovo Lefebvre'*, del 10 marzo 2009), continuare ad attendersi dal Papa attuale «un approfondito esame del Concilio Vaticano II» in senso restauratore della Tradizione significa non prendere sul serio né Benedetto XVI né se stessi né i fedeli.

Benedetto XVI non ha nessuna intenzione di rivedere il Vaticano II e lo ha detto e scritto esplicitamente. L'affermazione secondo cui il Concilio II va inteso in continuità con il Magistero della Chiesa non presuppone affatto per Benedetto XVI l'esistenza nei documenti conciliari di passaggi dubbi o ambigui, che necessitino di una interpretazione «alla luce della Tradizione».

Chi mostra di non capirlo opera una distinzione tra il Benedetto XVI della «storia» (reale) e quello della «fede» (trasfigurato), simile a quella che i modernisti applicano a Gesù.

Il 16 dicembre 2010 in un Convegno sul Vaticano II tenutosi in Roma presso il Collegio «Maria Bambina» Mons. BRUNERO GHERARDINI ha detto che «chi ha dimestichezza con tutti i sedici documenti conciliari, si rende ben conto che la varietà tematica e la corrispettiva metodologia collocano il Vaticano II su quattro livelli, qualitativamente distinti: 1°) quello generico, del Concilio in quanto Concilio ecumenico; 2°) quello specifico del taglio pastorale; 3°) quello dell'appello ad altri Concili; 4°) quello delle innovazioni. Le innovazioni costituiscono il quarto livello. Se si guarda allo spirito che guidò il Concilio, si potrebbe affermare che esso fu tutto un quarto livello, animato com'era da uno spirito radicalmente innovatore, anche là dove tentava il suo radicamento nella Tradizione. Alcune innovazioni sono però specifiche: la collegialità dei vescovi, l'assorbimento della Tradizione nella Sacra Scrittura, la limitazione dell'ispirazione ed inerenza biblica, gli strani rapporti con il mondo ebraico ed islamico, le forzature della cosiddetta libertà religiosa. È fin troppo chiaro che se c'è un livello al quale la qualità dogmatica non è assolutamente riconoscibile, è proprio quello delle novità conciliari».

SÌ SÌ NO NO

BENEDETTO XVI: “LUCE DEL MONDO” LIBRO INTERVISTA CON PETER SEEWALD

Alcuni giorni or sono (20 novembre 2010) la stampa nazionale e internazionale ha dato ampio risalto ad alcuni stralci anticipati del libro intervista di BENEDETTO XVI - PETER SEEWALD *Luce del Mondo. Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi* (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2010). Il libro è ora uscito nelle librerie e possiamo commentarlo senza lasciarci influenzare dal giudizio dei “mass media” abilissimi a manipolare l’opinione pubblica.

“Conditio sine qua non”: l’ accettazione acritica del Vaticano II

A pagina 43 Joseph Ratzinger (che parla come dottore privato in un’intervista rilasciata ad un giornalista) afferma che per essere in comunione col Papa bisogna seguirlo “in tutto”, Vaticano II compreso. Egli dice, infatti, di aver revocato la scomunica ai Vescovi della “Fraternità San Pio X” “anche se non lo seguono ancora in tutto” e questo “tutto” in cui non lo seguono è precisato subito dopo quando spiega che “nel momento in cui questi Vescovi riconoscevano il Primato del Papa [che non avevano mai disconosciuto, ma anzi riaffermato con maggior forza al momento della loro consacrazione episcopale] giuridicamente dovevano essere liberati dalla scomunica [...] senza che per ciò stesso fosse accettata la posizione da loro assunta nei riguardi del Concilio Vaticano II”.

È ciò che da Ratzinger è stato sempre ripetuto e da altri volutamente occultato (“non c’è peggior sordo di chi non vuol sentire”): la sua posizione sul Concilio resta immutata; questo sarebbe in continuità con la Tradizione (cosa affermata, ma non dimostrata, per dirla con mons. B. GHERARDINI, *Concilio Ecumenico Vaticano II. Un discorso da fare*, Frigento, 2009) e pertanto egli non è disposto ad accettare nessuna accusa di discontinuità da parte di chicchessia.

A pagina 99 l’intervistato aggiunge che il problema del Vaticano II è dovuto al fatto che «il Concilio è stato recepito dal mondo tramite l’interpretazione dei mass media e non attraverso i suoi testi». Dunque i testi del Concilio, per il prof. Joseph Ratzinger, che in tale intervista parla come dottore privato e non come Papa, non pongono problemi, sono perfettamente ortodossi e su questo egli non ha dubbi di sorta.

Una volta tanto – bisogna dirlo – è più franco lui di alcuni, i quali, invece, pretendono che oggi Ratzinger abbia una visione critica della svolta conciliare e post-conciliare e sia intimamente legato alla Tradizione apostolica della Chiesa e pretendono che la rivoluzione religiosa neomodernista sia finita e che bisogna uscire dal bunker e aprirsi al mondo ecclesiale odierno.

La collegialità: perversione della forma di governo istituita da Cristo Signore

A pagina 107 Ratzinger asserisce che «Il Concilio Vaticano II ci ha insegnato, a ragione, che per la struttura della Chiesa è costitutiva [sic] la collegialità; ovvero il fatto che il Papa è il primo nella condivisione [?] e non un monarca assoluto che prende decisioni in solitudine e fa tutto da sé» (corsivo nostro).

Al contrario, il Magistero, sul fondamento della Sacra Scrittura e della Tradizione, ha sempre insegnato che Gesù Cristo ha preposto alla Sua Chiesa il solo Pietro (v. Mt. 16, 18-19: “Tu sei Pietro e su questa pietra fonderò la mia Chiesa”) affidando solo a lui il governo sia degli “agnelli” (=fedeli e sacerdoti) sia delle “pecorelle”, che generano gli agnelli, ossia dei Vescovi (v. Gv. 21, 15-17).

Il Concilio Vaticano I ha definito (DB, 1823) in maniera infallibile e irreformabile questo punto di dottrina. Contro le diverse forme di “episcopalismo” miranti al pari dell’odierna “collegialità” a limitare il potere di governo del Papa a favore dei Vescovi il dommatico Vaticano I ha definito, in particolare, che il primato del Papa:

1) è un potere di vera giurisdizione, cioè un *vero potere di governo* e non soltanto una facoltà di sorveglianza o direzione (o, ancor meno, un primato di onore);

2) è un potere universale, perché si estende *su tutti e singoli i Vescovi* così come su tutti e singoli i fedeli;

3) è un potere supremo, perché superiore sia a quello di ogni singolo Vescovo sia *a quello dei Vescovi presi nella loro totalità*;

4) è un potere pieno, perché il Papa possiede la pienezza del potere giurisdizionale e non soltanto una parte maggiore degli altri Vescovi o dell’insieme della Chiesa, e perciò può regolare *da solo*, senza l’approvazione dei Vescovi o dell’insieme

della Chiesa, ogni cosa nell’ambito della giurisdizione ecclesiale (DB 1831).

Appellandosi alla “dottrina così chiara delle Sacre Scritture, com’è stata sempre intesa dalla Chiesa cattolica”, per cui al *solo* Simon Pietro fu da Cristo promessa e poi conferita “la giurisdizione di Sommo Pastore e Capo su tutto il Suo ovile”, il Vaticano I condanna “le false opinioni di coloro che, pervertendo la forma di governo istituita da Cristo Signore nella Sua Chiesa, negano che il *solo* Pietro abbia ricevuto un vero e proprio primato di giurisdizione da Cristo *a preferenza degli altri Apostoli, sia presi singolarmente che tutti insieme*” (DB 1830)¹.

Che Cristo ha dato alla Chiesa una costituzione “monarchica” (governo di uno solo) è attestato non solo dalla Sacra Scrittura, ma anche dall’altra “fonte” della Rivelazione che è la Tradizione.

I Padri della Chiesa, infatti, insegnano unanimemente che «su di *uno solo* [Cristo] costruisce la Chiesa» (S. CIPRIANO, *De unitate Ecclesiae*, IV). S. CIRILLO DI GERUSALEMME chiama Pietro «il Capo e il Duce degli Apostoli» (*Cat.*, II, 9) e S. LEONE MAGNO ribadisce che “soltanto Pietro fu scelto per essere preposto [...] a tutti gli Apostoli” (*Sermo*, 4, 2). E quale “Capo e Duce degli Apostoli” si comporta Pietro dopo l’Ascensione del Signore (*Attii*).

Anche San Paolo fu soggetto a Pietro come tutti gli altri Apostoli, onde Innocenzo X nel 1647 condannò come eretica (DB 1091) la dottrina giansenistica che poneva nella Chiesa un duplice Capo: Pietro e Paolo, eresia molto simile alla collegialità episcopale del Concilio Vaticano II la quale vorrebbe porre nella Chiesa un duplice capo o soggetto supremo di giurisdizione: il Papa e il Collegio dei Vescovi (*LG*, 22).

È evidente che la dottrina sul primato così come è contenuta nella Sacra Scrittura e nella Tradizione e così come è stata insegnata e ritenuta nella Chiesa ed infine solen-

¹ Cfr. S. TOMMASO D’AQUINO, *Summa contra Gentes*, lib. IV, cap. 76; S. Th., II-II, q. 39, a. 3, A. OTTAVIANI, *Institutiones Iuris Publici Ecclesiastici*, Roma, 1936, vol. 1°; E. RUFFINI, *La Gerarchia della Chiesa*, Roma, 1921; L. BILLOT, *De Ecclesia Christi*, Roma, 1927, 1° vol., Tesi 15-24; CH. JOURNET, *L’Eglise du Verbe Incarné*, 1° vol., 2a ed., Parigi, 1955; A. PIOLANTI, voce “Il Primato di Pietro”, in “Enciclopedia Cattolica”.

nemente definita dal dommatico Vaticano I fa a pugni con la “collegialità” episcopale del Vaticano II che il prof. Ratzinger ci ripropone nel suo libro-intervista. Contrariamente a ciò che egli afferma, infatti, la “collegialità” non è affatto “costitutiva” per la “struttura della Chiesa” perché Cristo ha dato ad Essa una costituzione “monarchica” (governo di uno solo) e non “collegiale”. Di conseguenza il Papa non è affatto “il primo nella condivisione” del governo della Chiesa universale, ma ne è l’unico detentore ed anche se è vero che normalmente e prudentemente non “prende decisioni in solitudine” né “fa tutto da sé”, ha nondimeno tutto il diritto di farlo e nessun dovere di “condividere” la pienezza del suo potere supremo di governo con i Vescovi, la cui normale funzione è di governare non la Chiesa universale, ma, nella debita dipendenza da Pietro, ciascuno la propria Diocesi.

A pagina 141 Peter Seewald chiede: «per quanto riguarda la definizione di ciò che è Chiesa, nemmeno un Papa può dire altro?» e Ratzinger risponde: «No. Non è nella sua disponibilità. È vincolato al Concilio Vaticano II», che, al contrario, non ha voluto vincolare nessuno né definire alcunché. L’ultimo Concilio ecumenico dogmatico che ha definito e vincolato la nostra fede sulla Chiesa e sul Papato è il Vaticano I, ma Ratzinger ne tace e sembra si senta vincolato da ciò che non vincola e svincolato da ciò che vincola. Ancora una volta non si riesce a capire come si possa parlare di un Ratzinger legato alla Tradizione della Chiesa.

“Padri nella Fede” senza Fede

A pagina 121 l’intervistatore fa notare che Benedetto XVI è stato il primo Papa ad invitare un rabbino a parlare al Sinodo dei Vescovi. A pagina 122 aggiunge che ha visitato più sinagoghe di qualsiasi altro Papa (anche di Giovanni Paolo II incredibile, ma vero! Eppure S. Giovanni Crisostomo scrive che “chi entra nella sinagoga entra nella casa del diavolo”, *Omellie contro i Giudei*); che il suo primo atto quale Pontefice è stata una lettera alla Comunità ebraica di Roma; che ha riconosciuto l’origine ebraica del Cristianesimo (senza nessuna distinzione tra l’ebraismo dell’Antico Testamento, tutto relativo al Messia Gesù, e quello talmudico post-biblico e odierno, anti-trinitario e anti-cristiano); che infine Benedetto XVI riconosce che la *shoah* ha spinto specialmente i cattolici tedeschi a

«guardare il popolo di Israele con umiltà, vergogna e amore». È triste ma dobbiamo pensare che Ratzinger, tedesco, si vergogna di essere cattolico e si umilia amorevolmente dinanzi all’ebraismo post-biblico, nemico di Cristo.

A pagina 123 Peter Seewald osserva che, mentre Giovanni Paolo II aveva parlato degli ebrei solo come di “Fratelli maggiori” (omettendo la seconda parte della frase di papa Wojtyła: “nella Fede di Abramo”, il quale, però, credeva in Cristo venturo, mentre l’ebraismo odierno lo ripudia ormai venuto) Benedetto XVI li chiama addirittura “Padri nella Fede”. Ratzinger risponde che quest’ultima espressione «descrive con maggior chiarezza il nostro [tra ebrei e cristiani] rapporto». Ora la Fede cristiana crede nella divinità di Gesù e nella SS. Trinità, mentre quella giudaica le nega entrambe. Domandiamo perciò: come può essere “Padre” della Fede cristiana chi nega i due dogmi principali del Cristianesimo?

A pagina 177 l’intervistatore ricorda anche che Ratzinger nell’udienza generale del 28 gennaio 2009 definì gli ebrei odierni “destinatari della Prima Alleanza”. Ora la Vecchia Alleanza fu stipulata da Dio non con gli ebrei attuali, ma con l’Israele che avrebbe dovuto accogliere il Messia Gesù e che, invece, nella maggioranza Lo ha rifiutato ed è stato, perciò, a sua volta da Dio ripudiato, mentre il “piccolo resto” o “reliquia” che Lo ha accolto assieme ai Pagani convertitisi a Lui sono divenuti i destinatari della Nuova ed Eterna Alleanza, il nuovo Israele, l’Israele di Dio secondo la fede (v. San Paolo). Anche in ciò il pensiero del dr. Ratzinger è in rottura totale con la Sacra Scrittura e la Tradizione apostolica.

La Messa tradizionale: forma non “valida” di celebrazione?

A pagina 153 Ratzinger, parlando del *Motu proprio* del 7 luglio 2007 con il quale liberalizzò la Messa tradizionale, ricorda che «la liturgia rinnovata del Concilio Vaticano II è la forma valida [sic] in cui la Chiesa celebra la liturgia» (pp. 153-154). L’altra, dunque, “la forma antica” (p. 154), se dobbiamo dare alle parole il loro significato, sarebbe una forma non valida. E allora perché è stata liberalizzata? “Si è trattato – spiega il dr. Ratzinger – della riconciliazione con il proprio passato, della continuità interna della fede e della preghiera nella Chiesa”. Anche qui, però, “continuità” affermata

non è continuità dimostrata, specie quando la discontinuità tra il rito tradizionale e il *Novus Ordo Missae* è palese anche ai profani.

Per quanto riguarda la preghiera del Venerdì santo per la conversione dei Giudei, Ratzinger specifica che essa «non riguarda la liturgia con il nuovo Messale, ma soltanto la ristretta cerchia di coloro che utilizzano il Messale antico. Quindi nulla si è modificato della liturgia generale. Comunque – prosegue – a quel punto, anche nella antica liturgia mi è sembrato necessario un cambiamento. Infatti, la formula era tale da *ferire veramente gli ebrei* e di certo *non esprimeva in modo positivo la grande, profonda unità fra Vecchio e Nuovo Testamento*» (pp. 154-155). Ora anche tale affermazione va contro la Tradizione cattolica. Infatti l’incredulità dell’ebraismo che non ha accolto Cristo è il contrario della Fede ed è chiamata latinamente perfidia (da *per fidem*, infedeltà), anzi, essendo il rifiuto di credere da parte di chi aveva già ricevuto la vera fede, è più grave dell’incredulità dei Pagani che non avevano ricevuto la Rivelazione dell’Antico Testamento. Lo affermano comunemente San Paolino da Nola², San Beda³, San Martino da León⁴, San Cipriano⁵, San Pier Damiani⁶, papa San Damaso⁷, Sant’Agostino⁸, San Gregorio Magno⁹, Tertulliano¹⁰, Sant’Ambrogio¹¹, San Vincenzo da Lerino¹², Cassiodoro¹³, S. Ilario¹⁴, il IV Concilio Lateranense¹⁵. È senza nessuna ostilità che la Chiesa nel ‘Rituale Romano’ dice all’ebreo che le domanda il Battesimo: “*horresce judaicam perfidiam*”, è senza odio, ma con amore che prega il Venerdì santo “per i perfidi” o infedeli giudei, affinché ricevano la vera Fede. Ed è del tutto contrario alla sana teologia asserire che la Chiesa nelle sue orazioni liturgiche che sono la “Fede pregata (*Lex orandi, lex credendi*)”, abbia potuto “ferire” qual-

² *Poema*, 27, v. 535 (PL, LXI, 660 B).

³ *Hexaem.*, l. 2 (PL, XCI, 87 A).

⁴ *II de nat.*, (PL, CCVIII, 119)

⁵ *De cath. Eccl. unitate* (PL., IV, 498).

⁶ *Op. VI, c. 30* (PL, CXLV, 145 A).

⁷ *Ep. IV, c. 23* (PL., XIII, 363-364).

⁸ *In Ps.*, 118, s. 3, n. 3 (PL, CCL, 40, 1673).

⁹ *In Ez.*, l. 1, h. 8, n. 31 (PL, LXXVI, 868-869).

¹⁰ *De spect.*, c. 29 (PL, I, 660, B).

¹¹ *De exc. fr. sui*, l. 1, c. 70 (PL, XVI, 1312 A).

¹² *Comm.*, c. 26.

¹³ PL, LXX, 577 B.

¹⁴ *De synodo*, c. 63 (PL, X, 523 A).

¹⁵ C. 67, *De usuris judaeorum* (Mansi, 22, 1054 E).

cuno e, insieme con i Padri, i Santi e i Dottori, abbia insegnato per secoli l'errore né abbia capito sino al Vaticano II il nesso tra l'Antico e il Nuovo Testamento, che è il cuore della religione cattolica.

È la solita minestra riscaldata da cinquant'anni: asserire che nulla è cambiato col Concilio, che vi è "continuità" e non rottura con il passato, e poi dire che la Chiesa e i Santi hanno sbagliato costantemente e unanimemente per duemila anni.

Benedetto XVI continua: "L'ho modificata [la formula] in modo tale che vi fosse contenuta la nostra fede, ovvero che Cristo è salvezza per tutti [in corsivo nel testo]. Che non esistono due vie di salvezza e che dunque Cristo è *anche* [in corsivo nel testo] il Salvatore degli ebrei e non solo dei pagani. Ho inteso anche evitare che non si pregasse direttamente per la conversione degli ebrei in senso missionario [sic], ma perché il Signore affretti l'ora storica in cui tutti saremo uniti" (p. 155). Ora se è vero, com'è vero, che non esistono "due vie di salvezza" e che Cristo solo è salvezza "per tutti", anche per gli ebrei, non si vede perché i cattolici non debbano pregare per la conversione degli ebrei "direttamente" e "in senso missionario". Gesù ha comandato e non consigliato: "Andate e battezzate tutte le Genti, nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Chi crederà sarà salvato, chi non crederà sarà condannato" (Mt. 16, 15-16) ed ha inviato i Dodici Apostoli a predicare prima alle "pecore sperdute della Casa d'Israele" (Mt. 10, 5) e poi alle Nazioni. Quindi l'opinione del dr. Joseph Ratzinger contrasta doppiamente con la volontà di Cristo ed è ancora una volta in rottura formale con la Tradizione apostolica (cfr. B. GHERARDINI, *Tradidi quod et accepi. La Tradizione vita e giovinezza della Chiesa*, Frigento, 2010).

Gli anticoncezionali: un testo molto ambiguo

Sino ad ora la domanda che si poneva alla Chiesa era se un marito ammalato di aids potesse avere rapporti con la legittima moglie usando il profilattico per non infettarla. La risposta era che "il profilattico è un mezzo *intrinsecamente* contro natura, quindi non può *mai* esser lecitamente utilizzato". La stampa ha fatto intendere, invece, che nel suo libro-intervista Benedetto XVI ha sostenuto che le prostitute (il testo tedesco parla addirittura di "prostituti") per non infettare i propri clienti possono usare

lecitamente il profilattico. Come si vede, sarebbero state dichiarate lecite due cose intrinsecamente peccaminose: la fornicazione e la frustrazione della procreazione. In realtà il testo suona così: "Vi possono essere *singoli casi giustificati*, ad esempio quando una prostituta utilizza un profilattico, e questo può essere il primo passo verso una moralizzazione, un primo atto di responsabilità per sviluppare di nuovo la consapevolezza del fatto che *non tutto è permesso* e che *non si può fare tutto ciò che si vuole*. Tuttavia, questo non è il modo vero e proprio per vincere l'infezione dell'Hiv. È veramente necessaria una umanizzazione della sessualità" (corsivo nostro). E quando l'intervistatore domanda: "Questo significa, dunque, che la Chiesa non è fondamentalmente contraria all'uso dei profilattici?" (p. 171) il dr. Ratzinger risponde: "Naturalmente la Chiesa non considera i profilattici come la soluzione autentica e *morale*" (ivi; corsivo nostro).

Come si vede, la parte finale riafferma sostanzialmente, anche se timidamente, la dottrina cattolica tradizionale. Ma la riaffermazione è compromessa dall'esordio della risposta che parla della possibilità di "singoli casi giustificati", tra i quali l'esempio, del tutto fuori luogo e sconveniente, della "prostituta". Questo colpisce sfavorevolmente il lettore. Infatti, non si riesce a vedere come l'uso del profilattico possa essere "un primo passo" verso la moralizzazione e possa sviluppare la coscienza "che non tutto è permesso", ma soprattutto non si vede come un atto "intrinsecamente cattivo", com'è nel caso, possa ammettere eccezioni, anzi "giustificazioni" di sorta. Di fatto la seconda parte del testo, che riafferma l'immoralità dell'uso del profilattico, è logicamente avulsa e contraria alla prima parte, che, presa in sé, è eticamente nauseabonda.

Il "caso Williamson"

Il capitolo 12 (pagine 173-185) è dedicato a "Il caso Williamson". Qui le affermazioni sono stupefacenti e anche un po' rozze e non solo su questo Vescovo, ma anche su mons. Lefebvre: «Williamson [...] non è mai stato cattolico nel senso proprio del termine. Era anglicano e dagli anglicani è passato direttamente a Lefebvre. Significa che non è mai vissuto in comunione con tutta la Chiesa universale, in comunione con il Papa» (p. 175). Dunque anche mons. Lefebvre, per Ratzinger, non

era in comunione con la Chiesa universale e con il Papa, mentre lo sarebbero tutti i falsificatori del dogma, della morale e della liturgia, tipo i neocatumenali da lui approvati. Le "barzellette" che parlano di un Benedetto XVI amante della Tradizione sono qui formalmente smentite; esse si rivelano (anche se – come afferma Aristotele – "non si crede a tutto quel che si dice") una presa in giro di se stessi, dei fedeli, della Tradizione e del Papa.

A pagina 177 l'intervistatore asserisce che, secondo voci autorevoli uscite dal Vaticano, «chi nega l'Olocausto [con la "o" maiuscola] non ha nulla a che fare con la Chiesa cattolica». A parte il fatto che l'Olocausto con l'iniziale maiuscola è solo quello di Gesù Cristo e che la *shoah*, la quale significa "catastrofe" e non "olocausto", è una contro-teologia tendente a rimpiazzare il Sacrificio redentore di Cristo con quello del popolo ebraico, non si riesce a capire dove si fondi l'obbligo di credere all'olocausto degli ebrei per far parte della Chiesa cattolica, in quale versetto della S. Scrittura quest'obbligo sia contenuto, in quale documento della Tradizione si possa rintracciare, da quale Concilio sia mai stato definito. In realtà quest'obbligo ha fatto per la prima volta la sua comparsa nella lettera di Benedetto XVI all'indomani del 20 gennaio 2009, la quale lettera perciò è anch'essa una "novità" in rottura con la Tradizione della Chiesa.

Sempre a riguardo di mons. Williamson il dr. Ratzinger dice: «nell'ebraismo a livello mondiale [...] molti [...] si sono immediatamente affrettati a testimoniare che mai avrei "riammesso in società" un negazionista» (p. 178), calunniando così, ancora una volta, mons. Williamson, il quale ha espresso al massimo un'opinione storica revisionista, non negazionista. Quanto allo Stato d'Israele, che è nato da un'invasione indebita di terra altrui, Ratzinger afferma: «Israele sa che il Vaticano appoggia Israele, appoggia l'ebraismo nel mondo, sa che noi riconosciamo gli ebrei come nostri padri [...], lottiamo per valori comuni, [...] per la costruzione di un futuro nel quale l'esistenza di Israele ha un ruolo importante» (p. 180).

Conclusione

Dalla lettura del libro-intervista si possono tirare cinque conclusioni.

1°) La totale adesione di Ratzinger al Concilio Vaticano II, e spe-

cialmente alla collegialità e al dialogo ebraico-cristiano. Il Vaticano II secondo lui è addirittura vincolante, pur essendo solo un concilio pastorale!

2°) La mentalità giudaizzante di Ratzinger, che dalla *shoah* risale a *Nostra aetate* e perpetua l'auto-demolizione della Chiesa, iniziata proprio dal *Bené Berit* con Jules Isaac e il card Bea.

3°) La Messa di S. Pio V è considerata da Ratzinger con sufficienza, come un dono fatto a "una ristretta cerchia" e non come la vera Messa da restaurare abrogando il NOM, che "rappresenta un impressionante allontanamento dalla teologia cattolica della Santa Messa, quale fu formulata nella sessione XXII del Concilio di Trento" (Card. A. OTTAVIANI - A. BACCI, *Breve esame critico del Novus Ordo Missae*).

4°) Ambiguità praticamente disastrosa sugli anticoncezionali, ove si

parte con il piede sbagliato: l'«eccezione», che non è mai ammessa in un atto intrinsecamente contro-natura, è del tutto sconnessa dalla conclusione e invalida, *de facto* anche se non *de dicto*, la norma morale. Come fece Paolo VI, che nel 1968 condannò nell'*Humanae vitae* l'uso degli anti-concezionali, ma solo dopo ben tre anni di discussioni tra i teologi della Commissione nominata nel 1965 mettendo così "la Chiesa in stato di dubbio" e dando ai fedeli l'illusione di poter usare il contraccettivo (e di fatto presero ad usarlo nella maggior parte, tranne qualche lodevole eccezione) per cui quando infine venne il *non licet*, esso fu rifiutato *de facto* e *de jure* da un gran numero di fedeli e dall'intero episcopato francese, belga e olandese per questo mai ripresi né condannati.

5°) Il caso Williamson è un caso grave per Benedetto XVI e non solo per lui; è quasi un'ossessione, poi-

ché si oppone alla giudaizzazione dell'ambiente cristiano, iniziata a partire dalla *shoah* tramite *Nostra aetate* giungendo all'atteggiamento di Giovanni Paolo II ("Antica Alleanza mai revocata", "ebrei nostri fratelli maggiori nella Fede") e di Benedetto XVI ("ebrei nostri Padri nella Fede"). Tale caso è una spia accesa: esso deve farci capire quanto tale problema sia importante e vitale per la Chiesa; è attraverso la giudaizzazione del cristianesimo che si è "auto-demolita" la Chiesa nel 1962-65 ed ora (2009-2010) è sempre attraverso di essa che si vorrebbe demolire la resistenza antimodernista, scomunicando chi si oppone alla *shoah* che è un nuovo dogma della "Chiesa conciliare" e giudaizzante e perciò in totale rottura con la Tradizione apostolica.

Augustinus

LA TRADIZIONE E I PADRI DELLA CHIESA

La Tradizione

MELCHIOR CANO nella sua opera *De locis theologicis* nel libro III *De traditionibus apostolicis* (Roma, Editrice Vera Roma, 1900, 3 voll., a cura di T. CUCCHI) insegna che le fonti della divina Rivelazione sono due: principalmente la Tradizione e secondariamente la Sacra Scrittura, che sono perciò le sorgenti della Teologia. Mentre il Magistero della Chiesa o del Papa è l'organo ufficiale che trasmette la Tradizione ed è la regola prossima della Fede, la Tradizione in senso stretto è l'insegnamento trasmesso da Cristo (Tradizione divina) durante la sua vita agli Apostoli o a questi suggerita dallo Spirito Santo (Tradizione divino-apostolica).

Tradizione divina e divino-apostolica

Il Concilio di Trento ha definito che la Rivelazione è contenuta non solo nella Sacra Scrittura, ma anche nella Tradizione, che descrive come il complesso delle "tradizioni, [insegnamenti ed istituzioni] che, ricevute dalla bocca stessa di Cristo dagli Apostoli o dai medesimi Apostoli (ricevute) per rivelazione dello Spirito Santo, quasi trasmesse di mano in mano, pervennero fino a noi" (D 783).

Perciò la Tradizione si divide in **a) Tradizione divina** insegnata direttamente da Cristo agli Apostoli **b) tradizione divino-apostolica**, che gli Apostoli ricevettero non dalla bocca di Cristo, ma per ispirazione dello Spirito Santo. Le verità o precetti

morali, disciplinari e liturgici, i quali derivano direttamente da Cristo o dagli Apostoli, in quanto promulgatori della Rivelazione illuminati dallo Spirito Santo, trasmesse agli uomini incorrotte sino alla fine del mondo, sono oggetto di fede divina.

Tradizione scritta e orale

Il Cristianesimo fin dalle origini si fondò sulla Tradizione orale: Cristo insegnò a viva voce e ai suoi discepoli diede il mandato di predicare, non di scrivere. Ciò non toglie che la Tradizione orale poi è stata messa anche per iscritto (non, però, sotto "divina ispirazione" come la Sacra Scrittura)¹⁶, in quanto col

¹⁶ Impulso o mozione divina che spinge l'agiografo a scrivere quanto Dio vuole che sia comunicato. S. Paolo scrive che "tutta la Scrittura è ispirata da Dio" (*II Tim.* III, 16-17). Leone XIII nell'enciclica *Providentissimus* del 1893 ha definito così la ispirazione agiografica biblica o divina: "azione soprannaturale tramite la quale Dio eccitò e mosse gli scrittori sacri a scrivere, li assistette nello scrivere di modo che essi concepissero retamente col pensiero, volessero fedelmente scrivere ed esprimessero correttamente con infallibile verità tutto quello che Egli voleva che esprimessero". Dio è l'autore principale del Libro sacro; l'agiografo l'autore secondario e strumentale, ma cosciente e libero, per cui Dio **1°)** illumina la mente dell'agiografo per fargli capire perfettamente ciò che deve scrivere e discerna infallibilmente la verità dalla falsità; **2°)** muove la volontà dell'agiografo perché si decida a scrivere quel che ha capito e giudicato

passare del tempo la trasmissione a voce fu fissata in documenti scritti. Per esempio, la validità del Battesimo dei neonati è Tradizione, poiché è parola di Dio non scritta in nessun Libro ispirato, ma contenuta nei libri di quasi tutti gli antichi scrittori ecclesiastici. Tuttavia lo scritto è solo un sussidio della Tradizione orale. Onde vi possono essere Tradizioni o insegnamenti divino-apostolici di cui nulla è stato scritto. Sarà la voce della Chiesa o il Magistero vivente nella persona del Papa attualmente regnante a garantire che tali verità sono di origine divina o apostolica. Solo in questo senso si può parlare di "Tradizione vivente", in quanto è l'insegnamento divino o apostolico che perdura in tutti i tempi e non si interrompe mai grazie alla catena ininterrotta dei Papi vivi e regnanti.

Tradizione, Assistenza divina e Magistero

Sia nella Scrittura che nei Padri il concetto di Tradizione è sempre collegato **1°)** all'*assistenza di Dio*, poiché senza l'aiuto dello Spirito di Verità, la purezza dell'insegnamento orale non potrebbe conservarsi senza mescolanza di errori; **2°)** al *Magi-*

vero; **3°)** assiste le facoltà esecutive affinché nella scelta delle parole non vi siano errori o deviazioni che comprometterebbero la manifestazione del pensiero divino. (Cfr. CH. PESCH, *De Inspiratione Scripturae*, Friburgo, 1906; E. FLORIT, *Ispirazione biblica*, Roma, 1951).

stero che, pur non essendo la Tradizione stessa, è l'organo mediante il quale essa viene tramandata. Il senso pieno di Tradizione lo si può avere solo a condizione di tenere uniti questi due suoi aspetti: l'aspetto *passivo* o oggettivo/materiale ovvero le verità tramandate e *attivo* o soggettivo/formale ovvero il Magistero trasmittente. Il secondo aspetto è il più importante, di modo che una tradizione del I secolo non attestata dalla Chiesa non costituirebbe una vera Tradizione divino-apostolica; al massimo avrebbe valore di documentazione storica.

Tra Magistero e Tradizione vi è distinzione, ma non separazione: la Chiesa è come un maestro che custodisce un Libro di testo ufficiale (Scrittura e Tradizione) e ne spiega il vero significato ai suoi discepoli. Da ciò risulta la parte essenziale che svolge il Magistero nel dare, "tutti i giorni sino alla fine del mondo", la retta interpretazione del contenuto dogmatico e morale della Tradizione, dopo averne garantito *ieri* la veridicità del contenuto¹⁷.

Il Magistero, dunque, custodisce, spiega e interpreta la Parola di Dio scritta o orale ("Verbum Dei scriptum vel traditum") ma non è fonte di Rivelazione, mentre la Scrittura e la Tradizione sì. Perciò il Magistero presuppone queste fonti della Rivelazione, le custodisce e le spiega, onde non coincide con la Tradizione, anche se i suoi documenti (i Simboli di fede, gli scritti dei Padri, la liturgia, la pratica della Chiesa, gli Atti dei martiri e i monumenti archeologici ecc.) sono testimoni e quindi "luoghi" della Tradizione.

La Tradizione e i Padri

Con il III secolo i Padri ecclesiastici iniziarono a discernere nettamente S. Scrittura e Tradizione co-

me due fonti distinte della Rivelazione, dando una certa preferenza alla Tradizione. Nel IV-V secolo con i Cappadoci (San Gregorio Nisseno, San Gregorio Nazianzeno e San Basilio) in Oriente e S. Agostino in Occidente si approfondì il significato di Tradizione specialmente in rapporto ai suoi organi di trasmissione (Papi, Concili, Padri ecclesiastici). S. VINCENTO DA LERINO ha formulato la regola più nota e comune per riconoscere la vera Tradizione divino-apostolica: "Quod ubique, quod semper, quod ab omnibus creditum est"; (*Commonitorium*, II) "ciò che ovunque, sempre e da tutti è stato creduto". Per quanto riguarda il tema del presente articolo, il padre MARIANO CORDOVANI O. P. (*Il Salvatore* (Roma, Studium, 2^a ed., 1946, p. 35) scrive e specifica che «Il Magistero è il mezzo di trasmissione della Tradizione. [...] Il Magistero ordinario risulta [oltre che dall' insegnamento pontificio non-solenne] dal consenso dei Padri e dei Dottori della Chiesa».

Tradizione e S. Scrittura

È dottrina comunemente insegnata che la Tradizione è superiore alla sola Scrittura 1) in *antichità* perché anche la Scrittura prima di essere scritta fu Tradizione, cioè trasmissione orale della predicazione di Cristo e dell'insegnamento dato dallo Spirito Santo agli Apostoli; poi due Apostoli (San Matteo e San Giovanni) e due loro discepoli (San Marco, discepolo di San Pietro e San Luca, discepolo di San Paolo) misero per iscritto sotto ispirazione divina parte di questa predicazione orale; 2) in *pienezza*, in quanto la Tradizione contiene tutte le verità rivelate e la Scrittura no; 3) in *sufficienza*, poiché la Scrittura ha bisogno della Tradizione per stabilire la sua autorità¹⁸.

Per quanto riguarda la S. Scrittura sempre MELCHIOR CANO nel *De locis theologicis*, libro II *De auctoritate Sacrae Scripturae* rifacendosi a S. TOMMASO D'AQUINO (*S. Th.* II-II, q. 110, a. 3; *C. Gent.*, lib. IV, cap. 27), spiega che (come hanno insegnato infallibilmente il Concilio Tridentino e Vaticano I, DB 783-784, 1809) l'uso della S. Scrittura in teologia esige un'interpretazione esatta del Testo sacro, specialmente in ordine al suo significato letterale. La seconda legge dell'esegesi biblica insegna che l'interpretazione del singolo esegeta non è definitiva, essa lo sarà solo se avvalorata dalla Chiesa

o dal consenso unanime dei Padri, cui appartiene di determinare il vero significato della Bibbia. Tale dottrina è stata ripresa ed insegnata infallibilmente dal Concilio Vaticano I: «*is pro vero sensu Sacrae Scripturae habendus sit, quae tenui ac tenet sancta mater ecclesia [...], atque nemini licere contra hunc sensum atque contra unanimen consensum Patrum ipsam Scripturam sacram interpretari*»: "deve considerarsi vero senso della Sacra Scrittura quello che fu sempre ritenuto dalla Santa Madre Chiesa [...] e a nessuno è lecito interpretarla contro questo senso e contro l'unanime consenso dei Padri" (DB 1788).

Padre MARIANO CORDOVANI commenta: «I Padri sono [...] i trasmettitori della Tradizione cristiana, quelli che sottraggono la verità rivelata alla mobilità dell'insegnamento orale, per fissarla in documenti di perenne e sicura consultazione. Nessun teologo può ignorare onestamente i Padri. [...] Come testimoni della Tradizione in ordine alla Fede, il loro consenso unanime fornisce al teologo un argomento certo, perché sono messi da Dio nella Chiesa "per il ministero e l'edificazione del corpo mistico" (*Ef.*, IV, 12). Di più il loro consenso unanime esprime certamente la dottrina della Chiesa [...] la pratica dei Concili viene a confermare questa autorità dei Padri»¹⁹. MELCHIOR CANO nel *De locis theologicis* al XII ed ultimo libro spiega che «quando il testo scritturale è oscuro, allora l'interpretazione della Chiesa e dei Padri è il segreto dell'esegesi biblica e fornisce al teologo un *argomento certo e sicuro*» (*ivi*, lib. XII, c. 5, n. 5). Inoltre "il consenso moralmente unanime dei Padri nell'interpretazione della Sacra Scrittura esprime *la verità della dottrina cattolica*" (*ivi*, lib. XII, c. 5, n. 10) Addirittura «il consenso ininterrotto dei Padri, si deve ritenere come *verità rivelata*» (*ivi*, lib. XII, c. 5, n. 12).

Importanza della Tradizione

«Ciò che non è apostolico non è divinamente rivelato, ma diabolicamente importato» scrive TERTULLIANO (*De praescriptione haereticorum*, cap. XXXII, 1). Dunque «ogni dottrina che concorda con quella apostolica e dei Padri è una dottrina vera; al contrario ogni dottrina che è in contraddizione con l'insegnamento della Tradizione apostolica è falsa e bugiarda» (TERTULLIANO, *ivi*, cap. XXI, 4).

¹⁷ Cfr. J. B. FRANZELIN, *De divina traditione et Scriptura.*, Roma, 1870; L. BILLOT, *De immutabilitate traditionis*, Roma, 1904; S. G. VAN NOORT, *Tractatus de fontibus Revelationis necnon de fide divina*, 3a ed., Bussum, 1920; S. CIPRIANI, *Le fonti della Rivelazione*, Firenze, 1953; A. MICHEL, voce "Tradition", in *DThC*, XV, coll., 1252-1350; G. FILOGRASSI, *La Tradizione divino-apostolica e il magistero ecclesiastico*, in "La Civiltà Cattolica", 1951, III, pp. 137-501; G. PROULX, *Tradition et Protestantisme*, Parigi, 1924; S. TOMMASO D'AQUINO, *S. Th.*, III, q. 64, a. 2, ad 2; B. GHERARDINI, *Divinitas* 1, 2, 3/ 2010, Città del Vaticano, S. CARTECHINI, *Dall'opinione al domma*, Roma, Civiltà Cattolica, 1953.

¹⁸ M. CANO, *De locis theologicis*, lib XII, Venezia, 1799, p. 4.

¹⁹ *Ibidem*, p. 45.

È dottrina comunemente insegnata che si distingue l'errore dalla verità non tanto mediante la Sacra Scrittura quanto mediante la Tradizione. Infatti anche gli eretici usano la S. Scrittura ma interpretata secondo il loro senso e contro quello dei Padri ossia della Tradizione. Perciò non accettano la Scrittura intera ("lettera e spirito"), perché danno un'interpretazione della "lettera" contraria al vero significato o "spirito", che è quello dato dai Padri e dalla Chiesa; essi presentano una Scrittura adulterata e corrotta, perché «là si deve attribuire l'adulterazione delle Scritture, dove si trova una diversità di dottrina in rapporto a quella patristica» (TERTULLIANO, *ivi*, cap. XXXVIII, 1). La Sacra Scrittura tolta dalle mani della Tradizione (Padri e Magistero) ovvero distaccata dalla comune interpretazione dei Padri e della Chiesa diventa strumento di errore²⁰. Da satana nel deserto, che tenta Cristo citando la Scrittura, sino a Lutero e alla "nuova esegesi", tutte le eresie e gli errori teologici pretendono di legittimare le novità dottrinali con la Sacra Scrittura, ma usata arbitrariamente. Un esempio ultimo e lampante è *Nostra aetate* in cui si cita San Paolo e altri passaggi della Scrittura senza nessun riferimento ai Padri e al Magistero, anzi in un senso del tutto difforme da quanto hanno sempre insegnato sulle false religioni i Padri della Chiesa e il Magistero.

La Rivelazione, che in terra ha le sue due fonti nella Tradizione e nella Scrittura, ha la sua prima fonte in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, che ha comunicato la sua volontà e la verità soprannaturale agli Apostoli o mediante la predicazione del Figlio Incarnato o direttamente, onde i medesimi Apostoli son detti "bocca dello Spirito Santo". La Rivelazione perciò è essenzialmente apostolica e gode di un'assoluta immutabilità intrinseca: può essere approfondita, ma senza alterarne il significato; per cui una mutazione sostanziale, estrinseca o eterogenea, cioè che contraddica la dottrina di fede e di morale da sempre ritenuta nella Chiesa, è del tutto inammissibile.

La Tradizione trova il suo organo nel Magistero dei Vescovi, quali successori degli Apostoli, ma uniti al Papa, poiché, mentre i singoli Apostoli godevano dell'assistenza

infallibile da parte di Dio necessaria alla fondazione della Chiesa, non così i singoli vescovi, che possono essere infallibili solo *cum Petro et sub Petro* sia nel Magistero ordinario (sparsi nel mondo), sia in quello straordinario o solenne (riuniti in Concilio dogmatico). Il Papa, invece, può essere infallibile *ex sese* (senza il consenso dei Vescovi e della Chiesa intera), purché, però, voglia definire una verità dogmatica o morale come da credersi obbligatoriamente da tutti i fedeli e parli *ex cathedra Petri*, e non come dottore privato.

Conclusione e applicazione al libro-intervista "Luce del mondo"

Ne consegue che per sapere se una dottrina di fede o di morale è cattolica bisogna esaminare se essa sia conforme alla Tradizione ossia se sia stata insegnata dagli Apostoli e trasmessa dai Padri unanimemente.

La frustrazione della procreazione, ad esempio, è condannata dalla Sacra Scrittura e dalla Tradizione o insegnamento apostolico e tale condanna è stata ripresa dal Magistero, che è 'Organo ufficiale della Tradizione' e 'Regola prossima della Fede'. Per cui BENEDETTO XVI nel libro-intervista con PETER SEEWALD (*Luce del mondo*, Città del Vaticano, LEV, 2010), in cui parla come dr. Joseph Ratzinger, cioè non come Papa, ma come dottore privato, erra gravemente rompendo con l'insegnamento della Tradizione, dei Padri e del Magistero infallibile della Chiesa.

Leonardus

CORAGGIO

O

TRADIMENTO?

Riceviamo e pubblichiamo

Caro sì sì no no,

dal *Corriere della Sera* del 13 gennaio scorso, da me notato con forte ritardo, trascrivo letteralmente la seguente notizia, che purtroppo si commenta da sola:

«I francescani editori dell'imam

MILANO - I francescani delle "Edizioni Messaggero" di Padova pubblicano l'ultimo libro di Yahya Pallavicini [apostata, per quanto ci risulta, dalla religione cattolica], imam della moschea al-Wahid di Milano e vicepresidente della Comunità religiosa islamica italiana. Il volume si intitola *Il misericordioso, Allah e i suoi profeti*. "È un segnale forse coraggioso, ma ci vuole coraggio per portare avanti la vera solu-

zione dei contrasti" ha detto Pallavicini al *Corriere del Veneto* che pubblica la notizia».

Lettera firmata

PERCHÉ IL MONDO VA VERSO IL PRECIPIZIO

RICEVIAMO E POSTILLIAMO

Mi permetto di sottoporre alla Vostra attenzione quanto riportato dai quotidiani e cioè che il parroco della chiesa Madonna dei Monti avrebbe sciolto le campane durante il funerale laico di Monicelli. Se così fosse, non mi sembra che né la vita né la morte del suddetto siano da additare come esempio di virtù né civile né ancor meno cristiana: ateo, comunista, morto suicida. Prescindendo qui sia dal valore di questo regista sia, soprattutto, dall'infinita misericordia di Dio a noi imperscrutabile, il messaggio che è passato è il seguente: vivi pure prescindendo da Domineiddio e dai Suoi precetti; basta tu sia una "brava persona" e alla tua morte ci saranno le campane ad "avvisare il cielo che sta arrivando qualcuno".

Mi chiedo e vi chiedo:

- è cambiata la nostra Fede per cui è lecito vivere da atei e marxisti militanti o si deve ancora seguire la strada tracciata dal Vangelo anche a costo di rinunce e sacrifici?

- sono cambiati i novissimi e si chiama ancora "Paradiso" il quarto di essi, e non laicamente "cielo"?

- il suicidio è ancora considerato un gesto di disperata rinuncia alla vita umana donataci dal Signore o è stato ammesso dalla Chiesa?

Io, da ultima pecorella del gregge, mi permetto di osservare che, se oggi il mondo va verso il precipizio (cfr. il Vangelo di domenica prima di Avvento), è anche perché molti uomini di Chiesa corrono dietro alle sue mode invece di dare l'esempio con le parole e con l'operato che Nostro Signore Gesù Cristo ha coraggiosamente chiesto loro di dare con la promessa di un premio eterno in luogo di vanagloria e facile consenso terreno.

In Cristo Re!

Lettera firmata

POSTILLA

Inutile dire che la Fede non è cambiata, è "*semper eadem*". Purtroppo possono cambiare gli uomini di Chiesa che cercano (senza trovare, però) in luogo del premio eterno, gloria dagli uomini e facile consenso terreno. Con rovina delle anime e di se stessi.

²⁰ Cfr. I. MADDOZ, *El concepto de la Tradición en S. Vincente de Lerins*, in "Analecta Gregoriana", vol. V, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1933.

«*Porte dell'inferno*. Le porte dell'inferno sono la potenza di satana, e significano le persecuzioni, le eresie, gli errori, gli sforzi e le arti che il demonio metterebbe in opera per abbattere in un modo o in un altro la Chiesa. Tutte queste potenze infernali potranno bensì o separatamente o riunite muovere aspra guerra alla Chiesa, costringerla a rimanere quasi sempre colle armi alla mano, rovinare quelli che non saranno abbastanza umili, mortificati e vigilanti nella preghiera, ma non potranno mai vincere essa Chiesa; ché anzi tutti i loro sforzi non riusciranno mai ad altro, che ad accrescere la gloria di questa Sposa del Redentore.

San Giovanni Bosco

NATALE

Giuseppe accanto alla culla.

Considera la gioia, l'esultanza di S. Giuseppe nel poter vedere, Lui per il primo, il Redentore nato. Con qual Fede l'adorò, con che amore lo raccolse fra le sue braccia... Senza dubbio allora trovò una larga ricompensa alla virtù praticata fino allora; Gesù lo ripagò ampiamente delle pene e fatiche sopportate per Lui! La virtù e la pietà hanno con sé tali dolcezze che imparadisano... Perché non ti dai al servizio di Dio? Ami le ghiande del mondo!

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Maria, Madre di Gesù.

Appena nato il Bambinello, Maria Lo avvolse tra le fasce, e posatolo sul seno, sentì il Cuor di Gesù palpitare sul suo. Come s'intesero quei due Cuori! Oh, come l'Amor di Gesù si trasfuse nel Cuore di Maria! Con che trasporto Maria si consacrò a Lui, offrendosi a fare, a patire e a sopportare tutto per il suo Gesù! Se tu amassi il tuo Gesù, sentiresti com'è dolce e buono con chi l'ama!

Giuseppe e Maria, mediatori presso Gesù.

Non erano essi che introducevano i pastori, i magi, e li presentavano a Gesù? Pregali, dunque, che ti ottengano di passare utilmente il santo Natale, e dicano a Gesù che ti nasca in cuore con la sua grazia, con la sua umiltà e pazienza, con il suo Amore, che ti riformi il cuore e ti faccia santo. Ma invano pregheresti, se non coltivi la giustizia di S. Giuseppe, cioè se non t'impegni a divenire virtuoso, e se non cacci il peccato dal cuore per imitare la purità di Maria.

Le armonie degli Angeli.

Era la mezzanotte: tutta la natura riposava nel silenzio, e nessuno pensava ai due Pellegrini di Nazaret, privi di albergo in Betlemme. Maria vegliava in preghiera, quando la capanna s'illumina, si ode un vagito : Gesù è nato. A un tratto, gli Angeli scendono a corteggiarlo, e sulle cetre intonano: Gloria a Dio, e pace agli uomini. Che grande festa per il Cielo! Che gioia per la terra! E tu sarai freddo, sapendo che Gesù nasce, vagisce per te?

Chi mai fu invitato per primo a visitare Gesù? Forse Erode o l'imperatore di Roma? Forse i grandi capitalisti? Forse i sapienti della sinagoga? No, Gesù povero, umile e nascosto, sdegnava il fasto del mondo. Pochi pastori che intorno a Betlemme vegliavano sui loro greggi, furono i primi invitati alla capanna; pastori umili e disprezzati come Gesù; poveri d'oro, ma ricchi di virtù; veglianti, cioè fervorosi... Dunque gli umili, i virtuosi, i fervidi, sono quelli che piacciono al Bambino...

Il dono dei pastori.

Ammira la Fede dei pastori nell'avvicinarsi e nell'entrare nella capanna. Non veggono che rozze pareti, non contemplano che un Bambino simile agli altri, posto sulla paglia. Ma l'Angelo ha parlato; ed essi si prostrano ai piedi della greppia, adorano Iddio in fasce. Gli offrono regali semplici, ma gli donano il cuore per riprenderlo santo e innamorato di Dio. E tu non offrirai il cuore a Gesù? Non lo pregherai di farti santo?

LIBRI RICEVUTI

• ROBERTO DE MATTEI *Il Concilio Vaticano II*, Ed. Lindau (Corso Umberto 37 - 10128 Torino).

• GIUSEPPE GIULINO, *Dio sia benedetto*, Ed. Ancilla Via F. Malvolti, 8 - 31015 Conegliano (TV) - tel. /fax 0438-61801 - cell. 33750295; e-mail: ancilla@ancilla.it

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1.2.
DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio

La visita dei pastori.